

Walter Memmolo
Angelo Raffaele Memmolo

Cenni biografici

Walter Memmolo (Avellino 1953), chirurgo, vive a Cercola in provincia di Napoli, è stato attivo professionalmente presso le strutture ospedaliere della Campania e presso l'Ospedale San Francesco di São Filipe nell'isola di Fogo, Repubblica di Capoverde. Appassionato specialista di studi sindonici. Ha fondato e presiede il Gruppo Napoletano di Sindonologia con sede a Napoli.

Angelo Raffaele Memmolo è stato docente di lettere ed è specialista di storia e letteratura greca. Attualmente cura il sito internet del Gruppo Napoletano di Sindonologia.

Da *Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo* (Roma: Gangemi Editore 2016)

15

" (...)

Questa notte – riprese Pietro, un po' rinfrancato – mi sono addormentato, come ormai accadeva d'abitudine, con le mani e i piedi incatenati, tra le due guardie, che dormivano con me, mentre altre due vigilavano oltre la porta serrata della cella. All'improvviso, nel corso della notte mi sono sentito toccare piuttosto rudemente e mi sono svegliato. I due soldati continuavano a dormire. Ma ciò che mi lasciò stupefatto, fu il ritrovarmi libero dalle catene. Non m'ero accorto di nulla».

Pietro si interruppe un momento per riprendere fiato.

«Mi sentivo – riprese a dire – più impaurito che allegro per quella situazione. Poi, nel buio della cella vidi un'ombra che si muoveva con cautela, e udii la sua voce perentoria che mi ordinava di indossare calzari e mantello e di seguirla».

«E così feci, muovendomi adagio sia tra i soldati che dormivano nella cella sia tra quelli di guardia alla porta, che sembravano pur essi caduti in un sonno profondo. Non incontrammo anima viva nei corridoi bui, rischiarati qua e là da qualche fiaccola che ardeva con fatica. Seguii nell'oscurità della prigione quell'ombra fino a quando mi ritrovai fuori del carcere, libero, nella strada deserta. Ma – e questo è il fatto strano – non vidi più nessuno; quell'ombra, uomo o donna che fosse, era scomparsa senza che me ne fossi accorto.

(...)"

Mascia/ino, R.

2016 *Walter Memmolo & Angelo R. Memmolo: Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo*
PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA®' VI edizione 2016, Sezione
Racconti, **Secondo Premio**: Recensione.

Il racconto lungo di **Walter e Angelo R. Memmolo *Pietro, Giuseppe e il Lenzuolo*** (Roma: Gangemi Editore 2016: Presentazione di Rafael Pascual LC. e Postfazione degli Autori) presenta una versione della storia relativa alla Sacra Sindone basata su una fitta serie di documenti, tra cui gli Atti degli Apostoli, gli Apocrifi del Nuovo Testamento, gli scritti di San Gerolamo, ma anche Marziale, la Lex Iulia Municipalis attribuita a Giulio Cesare, inoltre Seneca, Svetonio, Dione Cassio, Giuseppe Flavio, Tacito, Tertulliano, Origene, Edmondo Stapfer e ulteriori fonti, così che le vicende sono inserite in un contesto storico ricostruito sulla base delle testimonianze degli scrittori dell'epoca e su studi posteriori. Numerose citazioni sia nel corpo del testo che in nota dal latino, dal greco e dall'ebraico e aramaico, tutte tradotte per chi non conoscesse tali idiomi e tutte utilissime a fornire un quadro dettagliato e spiegato degli usi e costumi al tempo di Pietro a Roma e nel Regno di Israele. I fatti storici come risultano dalle Scritture e dagli studi in merito sono presentati in un'alternanza temporale fatta di *flashbacks* che variano dal 30 A.D., anno che gli Autori ritengono la data più probabile della crocifissione di Cristo, all'anno 42, epoca della fuga miracolosa di Pietro dal carcere di Gerusalemme. Viene descritto e circostanziato il viaggio di Pietro per mare e per terra per giungere a Roma, dove pensava che sarebbe stato almeno per un po' al sicuro dalla persecuzione di Erode. Diverse città vengono citate quali Cesarea, Qumran, Malta, Pozzuoli, anche lo stretto di Scilla e Cariddi viene oltrepassato, finché Roma viene raggiunta. Piantine del mondo antico mediorientale e romano inserite nel testo fanno visualizzare i luoghi in cui si è svolta la vicenda della fuga di Pietro e del salvataggio del Sacro Lenzuolo o sindone e del sudario di Cristo o telo con cui fu avvolto il capo di Cristo dopo la sua morte, con dovizia di interessanti particolari di vita di quel lontano passato rievocati dagli Autori Walter e Angelo Raffaele Memmolo. Viene riportata la sigla I.N.R.I nella realtà dei termini che compongono l'iscrizione posta sulla croce, dove si possono leggere il termine originale ebraico e greco rispettivamente *nozrì e nazoraïos* che nella versione latina e italiana, condivisa dagli Autori, sono diventati *nazarenus < nazareno* nel senso di *nativo di Nazareth* fra interpretazioni linguistiche diverse secondo gli studiosi specialisti. La trama si tesse tra storia e leggenda, tra umano e soprannaturale, il tutto fuso in un racconto capace di dare rappresentazione coerente dei fatti occorsi la quale si snoda in venti brevi capitoli riguardanti i luoghi e le date precise in cui si sono o si sarebbero svolti i fatti narrati – le date dell'epoca sono talora incerte e anche i fatti stessi sono presentati storicamente in diverse versioni tra le quali è stata privilegiata quella che secondo gli Autori è la più degna di fiducia sul piano storico oggettivo e, per il pos-

sibile, scientifico.

Ma ciò che forma la qualità letteraria di questo racconto è l'ampio spazio riservato all'immaginazione, ai sentimenti. È in tale ambito che si inserisce il Leitmotiv psicologico fondamentale espresso ripetutamente nella frase evangelica *Sarò sempre con voi*, proferita da Cristo a conforto degli apostoli affranti per la sua dipartita, per il vuoto lasciato dalla sua morte. Che si creda o meno alla figura e alla divinità di Cristo - ciò che interessa relativamente in un'opera letteraria che resta sempre un'opera di fantasia per quanto documentario possa essere il suo impianto -, il racconto spezza una lancia per lenire il senso di solitudine che devasta gli umani quando amici e persone care muoiono e la vita appare nella sua componente orrida di base, la morte. Allora la speranza di vita ultraterrena nella quale l'uomo possa riprendere e continuare i rapporti positivi allacciati nella vita terrena corrisponde ad una visione del mondo in cui l'angoscia della morte viene alleggerita e dove la disperazione causata dall'evento è, se non scomparsa, almeno attenuata, ciò che rende meno aspra l'esperienza della fine. In quest'opera la fede religiosa potenzia il desiderio più profondo nella personalità dell'uomo, la volontà di superare la morte e la solitudine che essa lascia dopo di sé in chi resta ancora in vita, la volontà di rivedere gli amici e le persone care da cui i viventi si devono separare nel modo più doloroso e senza potersi opporre. Il messaggio dunque profondo che sta nel testo dei due Autori è un messaggio di nostalgia per chi non è più, per la vita che si deve abbandonare, ossia il filo conduttore della frase *Sarò sempre con voi* fa compagnia e dà coraggio a chi resta solo sulla Terra, rende meno grave la separazione e viene ad esprimere - si vuole ripetere: al di là della fede religiosa stessa che pure forma il nucleo e la finalità del racconto - una delle più sofferte aspirazioni dell'umanità tutta, la quale vede come la morte ponga fine alla vita e costruisce in ogni caso con la più tenace volontà di vita la sua speranza di non morire in eterno, di non lasciare la vita che ha conosciuto venendo al mondo e cui deve in tutta consapevolezza rinunciare apparentemente per sempre. Il racconto di Walter Memmolo e Angelo Raffaele Memmolo trova nella semplicità delle descrizioni e dei dialoghi il veicolo più adeguato a porre su un piano di normalità eventi straordinari quali la resurrezione di Cristo. Prendendo a prestito un termine dagli stili pittorici, si potrebbe dire che lo stile narrativo in cui si realizza tale racconto è naif nel senso di opposto a qualsiasi altisonanza, vicino all'immaginazione più spontanea. Si tratta di un racconto scritto nel tenore adatto al meraviglioso simile a quello che connota l'andamento delle fiabe, dove dominano appunto il meraviglioso e il miracoloso, il prodigioso, situazioni che smontano immediatamente ogni sovrastruttura intellettuale o, più esattamente, intellettualistica, ogni artificiosità, anche ogni certezza della norma attraverso la più immediata semplicità che deriva la sua peculiare qualità dall'accettazione dello straordinario, del portentoso come una regolare componente della vita dell'uomo su questa Terra. E questa accettazione è parte immancabile e propria dell'ambito religioso che, pur diverso da

quello del magico e tuttavia assieme a questo, offre la proposta di un mondo dove non regna la morte come sovrano assoluto, dove è possibile il contatto con le persone che non sono più e dove è possibile ipotizzare un'unione con esse nella vita eterna sulla scia della speranza e dell'amore.

Rita Mascialino